



1.

## LA RICERCA SULLA FAMIGLIA

### 1.1. LA DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DI INDAGINE

La ricerca sulla famiglia si trova inevitabilmente a confrontarsi con un quesito che può a prima vista apparire scontato: che cosa intendiamo per famiglia? Nella mente di ciascuno di noi la risposta a questa domanda può apparire ovvia. Di fatto, la famiglia fa parte dell'esperienza di tutti, in quanto tutti appartengono ad una famiglia, almeno per il fatto di essere «figli di ...». Ma se chiediamo a più soggetti di dare una definizione di famiglia e di indicarci i suoi confini (ovvero chi sta dentro e chi sta fuori), ci accorgiamo che le risposte si differenziano notevolmente.

Certamente le trasformazioni culturali e sociali avvenute negli ultimi decenni hanno fatto emergere nuove forme familiari, oltre alla classica famiglia nucleare: le famiglie monogenitoriali, le famiglie ricomposte e le famiglie unipersonali sono solo alcuni esempi (Scabini, 1995). La famiglia è perciò un oggetto solo apparentemente «ovvio».

Inoltre, la definizione di famiglia dipende dal punto di vista assunto, ovvero dalla *teoria di riferimento* che guida ed orienta il percorso di ricerca.

Ripercorrendo a grandi linee l'evoluzione storica delle riflessioni teoriche sulla famiglia, riscontriamo una pluralità di punti di vista. A grandi linee potremmo dire che fino agli anni '80 l'attenzione di clinici e terapeuti era posta solo sulla famiglia patogenetica, intesa come origine dei sintomi individuali. Solo successivamente è stata posta al centro delle riflessioni teoriche ed empiriche la famiglia «normale», le cui caratteristiche sono state individuate inizialmente per contrasto con le famiglie cliniche. La domanda cui i ricercatori hanno tentato di dare risposta è la seguente: quali sono le caratteristiche (ovvero le variabili) che determinano il funziona-

Tabella 1.1. – I principali modelli di funzionamento familiare.

Modello	Autori	Variabili	Tipologia familiare
Modello circonflesso	Olson	coesione, adattabilità e comunicazione	famiglie estreme, intermedie e bilanciate
Modello del paradigma familiare	Reiss	configurazione, coordinazione e chiusura	
Modello della competenza familiare	Beavers	controllo, comunicazione, negoziazione, adattabilità	famiglie ottimali, adeguate, intermedie (centripete e centrifughe), gravemente disfunzionali (centripete e centrifughe)
Modello McMaster del funzionamento familiare	Epstein, Bishop, Ryan, Miller, Keitner	<i>problem solving</i> , comunicazione, ruoli, sensibilità affettiva, coinvolgimento emotivo, controllo del comportamento	

mento familiare nelle famiglie «normali»? Sono stati così formulati diversi modelli di funzionamento della famiglia: ci riferiamo al Modello circonflesso dei sistemi familiari di Olson, al Modello del paradigma familiare di Reiss, al Modello McMaster di Epstein, Bishop, Ryan, Miller e Keitner e al Modello della competenza familiare di Beavers<sup>1</sup>. Ciascun modello pone l'accento su alcune dimensioni piuttosto che su altre (coesione, adattabili-

<sup>1</sup> Questi modelli sono presentati nel volume di F. Walsh (1993).

tà, comunicazione, controllo e così via) e dalla varia composizione di queste caratteristiche possono essere delineate le diverse tipologie familiari (Tabella 1.1.).

Alla fine degli anni '80 questo tentativo di individuare dei modelli e di formalizzare attraverso le tipologie le caratteristiche del funzionamento familiare pare entrare in declino. Innanzitutto, dal punto di vista della ricerca, le famiglie si rivelano una realtà molto meno compatta ed uniforme di quanto si potesse supporre: il contesto sociale porta alla ribalta un gran numero di forme familiari diverse dalla cosiddetta famiglia nucleare, come abbiamo già ricordato, e pone in evidenza inoltre le differenze etniche che caratterizzano diversi gruppi di famiglie.

Gli anni '90, influenzati dalla epistemologia post-positivistica, sono caratterizzati dalla sfiducia nel riuscire a reperire modelli e regolarità e rappresentano un ritorno alla semplice descrizione delle interazioni e alla focalizzazione di aspetti molto specifici del funzionamento familiare, senza un riferimento teorico preciso e ben delineato. Si assiste così ad una parcellizzazione dei fondamenti teorici in mini-teorie: la conseguenza è che spesso risulta assai difficile pervenire ad una interpretazione univoca dei dati e che i risultati ottenuti sono scarsamente confrontabili e difficilmente generalizzabili. Come sottolineano Doherty e Boss (1993), la rapida evoluzione e diffusione di sofisticate tecniche di analisi statistica non è sempre accompagnata da solidi riferimenti teorici. Anzi, possiamo ipotizzare che la molteplicità di impostazioni metodologiche che riscontriamo nelle ricerche familiari sia derivata proprio dalla scarsa condivisione della definizione dell'«oggetto famiglia» e dalla frammentazione delle teorie di riferimento. Tutto ciò ha portato a quel progressivo scollamento tra la metodologia della ricerca e il riferimento teorico che si riscontra negli studi sulla famiglia prodotti negli ultimi vent'anni<sup>2</sup>.

È dunque di fondamentale importanza che tale scollamento sia arginato il più possibile, esplicitando innanzitutto con estrema chiarezza qual è il punto di vista dal quale si considera l'oggetto famiglia e quali sono i suoi confini.

<sup>2</sup> Lavee e Dollhite nel 1991, dopo aver passato in rassegna le ricerche pubblicate da una delle principali riviste nell'ambito degli studi sulla famiglia, il *Journal of Marriage and the Family*, arrivano a concludere che l'esplicitazione della teoria di riferimento non sembra rappresentare una comune consuetudine dei ricercatori in questo ambito disciplinare: nel 55% dei casi infatti non c'è alcun riferimento ad una teoria e in un altro terzo dei casi il riferimento è assolutamente implicito. Possiamo certamente affermare che anche nel decennio successivo questa tendenza non si è modificata.

Le considerazioni metodologiche contenute in questo contributo sono ancorate all'*approccio relazionale-simbolico*, recentemente messo a punto da Scabini e Cigoli (2000): la famiglia è definita come un'organizzazione di relazioni di parentela che ha una storia e che crea una storia (Scabini, 1995). Tale organizzazione relazionale è strutturata dalle differenze di genere (asse coniugale), di generazione (asse genitoriale-filiale) e di stirpe (asse transgenerazionale): il *campo relazionale* della famiglia comprende, infatti, oltre al legame di coppia e al legame genitori-figli, anche le relazioni con le rispettive famiglie di origine e con le loro stirpi. La coppia si configura come punto di incontro/scontro di due genealogie e ciò che viene trasmesso, implicitamente o meno, dalle generazioni precedenti incide in modo massiccio sul funzionamento familiare attuale.

L'oggetto specifico di indagine della ricerca sulla famiglia è dunque la relazione familiare: secondo Scabini e Cigoli (2000), la relazione può essere intesa sia come riferimento di senso (relazione come *re-fero*), che è l'aspetto simbolico e «si realizza nel contesto della subcultura di appartenenza delle singole persone, sia come legame reciproco (relazione come *re-ligo*), che si forma nelle aspettative reciproche della comunicazione» (p. 15) e che si esplica nell'interazione. La relazione è tipica dei gruppi «di lunga durata» (come la famiglia) in cui l'interazione è inglobata da focus sovraordinati (Hinde, 1997), che sono i significati e i pattern di scambio veicolati dalla storia familiare. Quest'ultima infatti conferisce una precisa impronta ai legami familiari, costituendo un vincolo e al tempo stesso un'importante risorsa per i membri. La famiglia poi vive in una dimensione evolutiva in cui, oltre al passato, anche il futuro, con le aspettative ad esso connesse, ha una rilevanza particolare. Inoltre, le relazioni familiari non sono univoche, ma sono caratterizzate dalla presenza di ruoli ben delineati (marito, moglie, padre, madre, figlio, nonno/a), da una gerarchia connessa alla differenza di generazione e dalla differenza di genere (maschile e femminile). Infine la famiglia è un sistema semi-aperto in interazione costante con il contesto sociale circostante.

Il tessuto relazionale, poi, di cui è costituita la famiglia e che i familiari sperimentano nella quotidianità si manifesta in modo più esplicito nei momenti critici di passaggio, ovvero nelle *transizioni*. «I passaggi infatti mettono in luce e alla prova la qualità delle relazioni e perciò evidenziano la struttura relazionale della famiglia, i suoi punti di forza e di debolezza» (Scabini, Cigoli, 2000, p. 60). Per questo le fasi di transizione sono un punto privilegiato di osservazione e di studio delle relazioni familiari.

Studiare dunque la relazione familiare significa cogliere il legame tra i

membri della famiglia secondo il *paradigma relazionale*, come è stato delineato, che definisce il punto di vista di osservazione e di comprensione dell'«oggetto famiglia».

## 1.2. LA SPECIFICITÀ DELLA RICERCA SULLA FAMIGLIA

Studiare la famiglia significa dunque considerare un oggetto che per sua natura è relazionale. Le ricadute metodologiche che derivano da questo assunto sono molteplici: si tratta infatti di mettere a punto congegni di ricerca che siano coerenti con l'oggetto di indagine relazionale.

Passando in rassegna le ricerche condotte sulla famiglia, possiamo distinguere due modalità di indagine delle relazioni familiari, di cui però solo la seconda può essere considerata a pieno titolo familiare. Tali modalità differiscono per il punto di vista assunto.

### a. Il punto di vista del singolo

Le relazioni familiari possono essere indagate a partire dal punto di vista di un singolo individuo. Molte ricerche infatti usano strumenti self-report o fanno riferimento a comportamenti dell'individuo che hanno luogo in situazioni interattive, prescindendo però da qualsiasi rilievo sul o sui partner impegnati nello scambio. Si possono ottenere così informazioni sulla percezione che gli individui hanno della realtà familiare, ma non propriamente sulle loro relazioni familiari. Per questo motivo si tratta di un tipo di ricerca che, pur avendo una sua valenza, si avvale di un punto di vista per così dire 'debole' sulla famiglia. Anzi, i dati così prodotti, a parere di Fisher *et al.*<sup>3</sup> (1985) e Olson (1990) non potrebbero essere nemmeno considerati dati fa-

<sup>3</sup> Fisher *et al.* (1985) individuano tre livelli di studio della famiglia: il livello individuale, il livello relazionale e il livello transazionale. Il primo si riferisce allo studio delle relazioni familiari a partire dal punto di vista di un singolo individuo: vengono collocati a questo livello i dati prodotti mediante strumenti volti a rilevare percezioni e azioni del singolo membro. A livello relazionale si collocano quegli studi in cui i dati sono prodotti grazie alla collaborazione di due o più membri della famiglia, collegati tra loro dal ricercatore mediante adeguate tecniche di elaborazione. Il terzo livello della ricerca familiare, quello transazionale, cui accenniamo brevemente per completezza, anche se esula dall'obiettivo del presente volume, si riferisce a misure prodotte da strumenti di tipo osservativo. Secondo gli Autori questo livello si riferisce a punteggi derivanti da misure relative all'intera famiglia che riflettono quanto viene prodotto dal sistema: esso permette cioè di cogliere lo scambio interattivo tra i membri del sistema.

miliari, in quanto riflettono percezioni o azioni di un singolo individuo senza riferimento alcuno al sistema familiare globalmente inteso.

#### b. Il punto di vista di più membri

Per poter analizzare le relazioni familiari si ha la necessità di avere informazioni da più membri della famiglia. Infatti, se si intende analizzare la relazione madre-figlio adolescente non sarà sufficiente raccogliere le informazioni solo dal ragazzo, ma si dovrà confrontare il suo punto di vista con quanto la madre afferma circa la propria relazione con il figlio. In questo modo è possibile cogliere alcuni aspetti dello scambio tra i due partner della relazione.

La conseguenza dunque, a livello metodologico, dell'assunzione di una prospettiva propriamente relazionale è che l'unità di analisi è «gruppa-  
le»<sup>4</sup> (Figura 1.1.): i dati vengono raccolti da due o più membri del gruppo e non solo da un singolo individuo (*multiple informants*). Le riflessioni che derivano dall'analisi dai dati così raccolti, secondo Fisher *et al.* (1985),

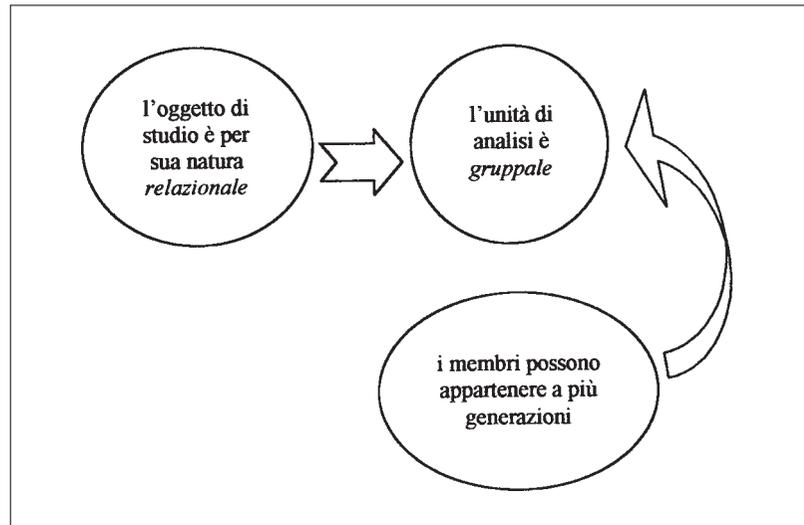


Figura 1.1. – La peculiarità della ricerca sulla famiglia.

<sup>4</sup> Quando parliamo di unità di analisi gruppa-  
le intendiamo sia la diade (es. coppia coniugale) sia la triade (es. due genitori e un figlio) e la tetrade (es. due genitori e due figli).

possono essere considerate a pieno titolo familiari, in quanto si riferiscono a qualità dell'intero sistema o di un suo sottosistema.

Già nel 1964 Straus notava: «Una disciplina che ha per oggetto d'analisi i gruppi non può basarsi su dati e misurazioni relative alle caratteristiche dei singoli individui [...] è necessario operare ad un più alto livello di astrazione e sviluppare metodi per misurare le proprietà dei gruppi». Si tratta, in altre parole, di sviluppare una metodologia che consenta di rispettare la specificità della dimensione gruppa-  
le, il suo essere, ricorrendo alla definizione di gruppo data da Lewin, «qualcosa di diverso dalla somma dei singoli individui».

Infatti, se si vuole misurare un aspetto della relazione che lega A e B, si deve innanzitutto raccogliere dati sulla percezione che A e B hanno della loro relazione. Se poi A e B sono membri di una famiglia, la loro relazione dipende almeno in parte dalla relazione con gli altri membri della famiglia. Dunque, in funzione dell'obiettivo della ricerca, si può avere la necessità di raccogliere anche il punto di vista degli altri membri della famiglia e potrebbe anche essere utile conoscere come gli altri membri giudicano la relazione tra A e B.

Certamente l'unità di analisi gruppa-  
le accomuna la ricerca sulla famiglia agli studi sui piccoli gruppi: infatti, molti dei costrutti indagati dagli psicologi sociali nei gruppi, come la leadership, la comunicazione ed il conflitto, sono oggetto di indagine anche in ambito familiare.

Inoltre la ricerca sulla famiglia condivide con quella sui gruppi naturali l'impossibilità di costituire il gruppo mediante l'assegnazione casuale dei soggetti da parte dello sperimentatore (così come avviene invece nella formazione dei gruppi artificiali creati *ad hoc* per la ricerca), la reciproca influenza tra i membri e l'essere accomunati da un destino comune.

Non bisogna però dimenticare che la ricerca sulla famiglia ha una sua specificità: infatti non sempre i metodi ed i concetti usati dagli psicologi sociali per indagare i gruppi sono del tutto adeguati per studiare questo particolare tipo di gruppo (Copeland, White, 1991). Esistono alcuni aspetti che sono peculiari del gruppo famiglia e che lo differenziano da altri tipi di gruppi sociali, sia artificiali, creati *ad hoc* dallo sperimentatore, sia naturali. Secondo Copeland e White (1991)<sup>5</sup>, essi possono essere sinteticamente riassunti nel fatto che la famiglia ha una storia condivisa, che passa da una generazione all'altra e che implica la presenza di valori, ruoli,

<sup>5</sup> Già nel 1969 Olson aveva individuato tali differenze.

regole ed aspettative specifiche; ha un progetto condiviso per il futuro; ha un bagaglio genetico condiviso da alcuni membri; ha una gerarchia di potere specifica sia per la modalità di costituzione sia per l'esercizio dell'autorità.

Dunque la ricerca sulla famiglia ha in comune con le ricerche sui gruppi alcuni costrutti e alcune tecniche, ma al tempo stesso se ne distingue per questa sua specificità.

Abbiamo detto che la ricerca familiare utilizza unità di analisi gruppali, che comprendono più membri della famiglia e spesso anche più generazioni. Infatti, a seconda dell'obiettivo della ricerca, l'unità di analisi può essere composta da:

- *diadi*: i membri in questo caso possono appartenere alla stessa generazione (es. coppia coniugale, due fratelli/sorelle) o a due generazioni (es. genitore-figlio); dall'incrocio di queste due variabili abbiamo quattro tipi di diadi: 1. diade della stessa generazione e dello stesso genere (es. due fratelli o due sorelle); 2. diade della stessa generazione ma di genere differente (es. coppia coniugale); 3. diade di generazione diversa ma dello stesso genere (es. madre-figlia, padre-figlio); 4. diade di generazione e di genere differente (es. madre-figlio);
- *triadi*: anche in questo caso i membri possono appartenere a generi e generazioni diverse; ad esempio, se il focus è la relazione genitori-figli, avrà una unità di analisi composta dai due genitori ed un figlio;
- *tetradi*: è possibile allargare ancora l'unità di analisi e considerare i due genitori e due figli, in modo da analizzare sia la relazione coniugale, sia quella genitoriale sia quella fraterna.

Nell'unità di analisi considerata possono dunque essere presenti una o più generazioni. Qualora si voglia analizzare lo scambio tra la giovane famiglia e le rispettive famiglie di origine, l'unità di analisi può essere composta da 4 membri familiari appartenenti a due generazioni (la coppia giovane e una coppia di genitori) oppure anche da 6 membri (la coppia giovane ed entrambe le coppie genitoriali<sup>6</sup>). Se si intende poi approfondire lo scambio nonni-genitori-figli, si devono prendere in considerazione tre generazioni.

Risulta chiaro da questa esemplificazione che l'unità di analisi dipende direttamente dallo scopo della ricerca ed è formata da membri di una fami-

<sup>6</sup> Un esempio di ricerca in cui sono state considerate sia la giovane coppia sia entrambe le coppie genitoriali è presentata in Marta, Greco (1999).

glia al cui interno sono presenti differenze di genere, di generazione e di stirpe, che a loro volta si esprimono in differenze di ruolo.

### 1.3. LA FAMILY RESEARCH

Siamo a questo punto in grado di comprendere la distinzione che Feetham (1988) opera tra la vera e propria *family research* e i cosiddetti *family related studies*. Questo Autore osserva che molte ricerche prodotte sulla famiglia possono essere in realtà considerate *family related studies*, ossia ricerche che prendono in considerazione le percezioni che i singoli hanno delle relazioni familiari, mentre è limitato il numero di vere e proprie *family researches* che focalizzano l'attenzione sulla famiglia come unità d'analisi.

Molto spesso infatti le percezioni di un singolo soggetto relative ad alcune caratteristiche delle relazioni sono state erroneamente considerate come «dati relazionali». Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'assunzione di una prospettiva individuale e la conseguente raccolta di dati da un solo membro della famiglia permettono invece di ottenere informazioni che sono solo indirettamente riferibili alla relazione. Più correttamente, quindi, questo tipo di ricerca potrà essere ricondotto entro la tipologia dei cosiddetti *family related studies*.

Invece quando, oltre all'oggetto della ricerca, anche l'unità di analisi è costituita dalla famiglia «come intero» o da alcuni suoi sottosistemi e il li-

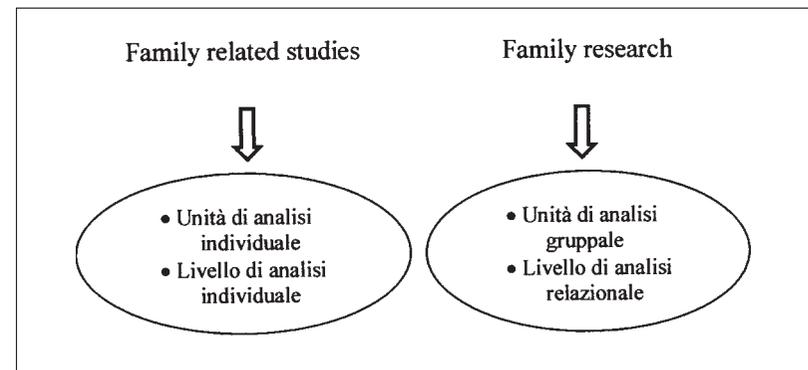


Figura 1.2. – Caratteristiche dei *family related studies* e della *family research*.

vello di analisi può dirsi «relazionale», si può parlare di autentiche *family researches*. Questo tipo di ricerca, familiare in senso forte, implica che la prospettiva familiare sia presente nelle ricerche dalla loro progettazione all'analisi dei dati prodotti, cioè che oggetto, unità e livello di analisi siano realmente «familiari» (Figura 1.2.).

Il sempre più approfondito dibattito nell'ambito della psicologia della famiglia ha portato gli studiosi a cercare di mettere a punto metodologie e tecniche coerenti con questi assunti teorici, come vedremo meglio nel terzo e quarto capitolo.

#### 1.4. LE PROSPETTIVE «DIVERGENTE» E «CONVERGENTE» NEGLI STUDI SULLA FAMIGLIA

Deal nel 1995, operando una revisione delle principali ricerche condotte in ambito familiare, sostiene che le prospettive di studio sulla famiglia sviluppate nel decennio precedente possono essere ricondotte entro due filoni (Figura 1.3.).

1. Nel primo filone, egli colloca gli autori che hanno assunto una «prospettiva divergente» sulla famiglia, e cioè coloro che suppongono che l'«oggetto famiglia» possa emergere solo accostando le percezioni parziali

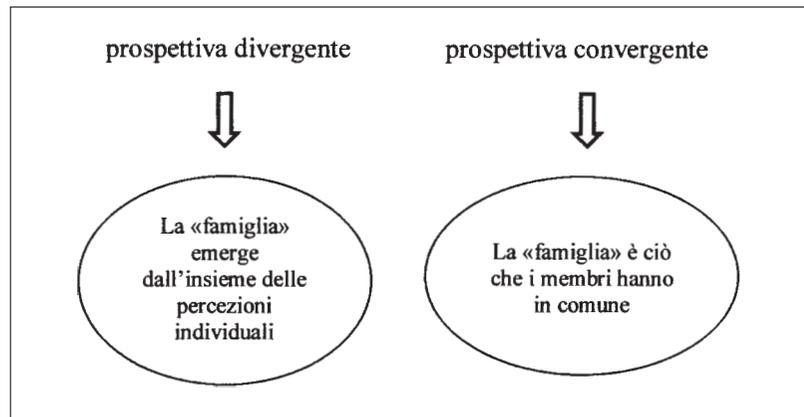


Figura 1.3. – Le prospettive divergente e convergente.

dei singoli membri. Ciascun membro esprime solo il suo punto di vista, che corrisponde ad una parte della famiglia vista secondo la propria prospettiva: solo mettendo insieme i punti di vista di più membri si può ottenere un quadro completo. Le ricerche che possono essere ricondotte a questo filone sono quelle che lavorano principalmente sulle differenze tra i membri (ad esempio le ricerche condotte da Larsen e Olson, 1990).

2. Nel secondo filone, Deal colloca le ricerche che hanno assunto, anche implicitamente, una «prospettiva convergente», che considera famiglia ciò che i membri hanno in comune. Un esempio è costituito dalla nota ricerca di Oliveri e Reiss<sup>7</sup>. Gli Autori, osservando le famiglie durante l'esecuzione di un compito di *problem solving*, hanno individuato tre dimensioni che permettono di collocare le famiglie nel diverso modo di rapportarsi con l'ambiente esterno: la configurazione (è la fiducia che la famiglia ha nel fatto che il mondo sia intrinsecamente ordinato, comprensibile e gestibile), la coordinazione (è la convinzione da parte della famiglia che l'ambiente eserciti una influenza uniforme su tutti i membri e si manifesta nella propensione ad affrontare il mondo sociale con modalità unitarie e collaborative) e la chiusura (è la tendenza della famiglia a percepire gli eventi del mondo sociale come consueti, e quindi facilmente interpretabili sulla base dell'esperienza passata, o come sempre nuovi ed originali, che richiedono nuove modalità interpretative). Sono dimensioni che appartengono alla famiglia come unità e non ai suoi membri considerati separatamente.

Di fatto entrambe queste prospettive, a parere di Deal, sono parziali, in quanto il vero problema consiste nel trovare il modo di integrare le prospettive dei vari membri della famiglia, creando punteggi di coppia o di famiglia senza però perdere le informazioni relative ai singoli individui. Si tratta, in altre parole, di «tenere insieme» la prospettiva convergente e quella divergente.

Nella ricerca propriamente familiare si ha infatti la necessità di raccogliere informazioni sia su ciò che è condiviso tra i membri, ciò che hanno in comune e che è il prodotto della loro storia, sia su ciò che ciascuno ha in particolare, ovvero le prospettive individuali. Inoltre, come abbiamo visto, la famiglia non è un insieme per così dire indifferenziato, ma è caratterizzata da molteplici relazioni diadiche tra membri appartenenti alla stessa generazione o a generazioni differenti. Esiste poi una dimensione familiare

<sup>7</sup> La ricerca è presentata in Oliveri, Reiss (1986).

dovuta alla storia e alla cultura di quella specifica famiglia che influenza tutti i suoi membri. Dunque lo studio della famiglia riguarda contemporaneamente più livelli: il livello individuale, il livello diadico e quello familiare.

La sfida che i ricercatori sulla famiglia hanno cercato di fronteggiare consiste proprio nel mettere a punto congegni di ricerca che permettano di ottenere informazioni contemporaneamente su tutti questi aspetti.

Guardando all'evoluzione della ricerca sulla famiglia negli ultimi due decenni, possiamo dire che, se nel corso degli anni '80 è cresciuta la consapevolezza da parte degli studiosi della specificità della ricerca sulla famiglia e quindi della necessità di mettere a punto adeguate metodologie e tecniche di analisi dei dati, certamente nel corso degli anni '90 sono stati proposti diversi approcci che consentono di dare una risposta, anche se non sempre esauriente e per nulla definitiva, alle difficoltà rilevate ed in particolare alla possibilità di tenere insieme il livello di analisi individuale con quello diadico e quello più propriamente familiare.

Mostreremo ora cosa significa condurre una vera e propria *family research*, illustrando le concettualizzazioni disponibili, i punti di forza ed i punti di debolezza dei metodi e delle tecniche, oltre alle difficoltà e le sfide tuttora aperte di ognuna delle fasi del ciclo della ricerca.